

Le imprese asiatiche a picco: «Una su 3 rischia di chiudere»

LO SCENARIO Un tracollo. Le piccole e grandi imprese cinesi che operano a Roma stanno pagando lo scotto della psicosi per il coronavirus. Se i circa 450 ristoranti cinesi della Capitale hanno già dichiarato un calo di fatturato pari a due milioni di euro e tra i ristoratori c'è chi ha già chiuso preventivamente «perché rimanere aperti e sostenere i costi di gestione è ormai impossibile», la perdita economica per le aziende del colosso asiatico con ramificazioni nella Capitale rischia di conoscere la più grande crisi mai registrata prima. Vale a dire tremila imprese in ginocchio e milioni di euro che sfumano giorno dopo giorno, trascinandosi dietro anche l'indotto fatto di dipendenti non solo di origine cinese, ma anche bengalese e italiana. Un'azienda su tre rischia di chiudere. Non solo. I romani rappresentano una grande fetta degli imprenditori dediti all'import-export con la Cina e le merci stanno già scarseggiando, dal momento che in alcune fabbriche nelle città direttamente colpite dal virus, gli operai non si stanno recando al lavoro per via delle disposizioni preventive che limitano gli spostamenti impartite dal governo di Xi Jinping. Un'impresa media cinese a Roma fattura tra i 2 e i 3 milioni di euro all'anno, la perdita di introiti è vertiginosa e a catena. «Se l'emergenza dovesse proseguire - afferma Marco Wong, uno dei vicepresidenti di Cna Wordl - vi sarebbero gli estremi per poter dichiarare una sorta di stato di crisi e accedere a dei fondi ad hoc». LA PSICOSI «Da quando a Roma si è diffusa la notizia dei due turisti cinesi contagiati - allarga le



braccia sconfortata Michelle Yin, giovane imprenditrice titolare della Urban Chic, tra i più grandi grossisti di accessori abbigliamento nella Capitale - lavoriamo al 10 per cento, mai vista una cosa del genere. E come noi ci sono almeno un'altra cinquantina di aziende simili nelle stesse condizioni nella zona Ovest di Roma, e altrettante in quella Est, lungo la Prenestina». Yin spiega che lo scenario che si è spalancato nell'anno del Topo, secondo l'oroscopo cinese, ha dell'inquietante e che «soprattutto è ingiustificato». Racconta che i suoi clienti sono commercianti italiani «che non ordinano più e non comprano in preda alla psicosi» oppure «negozianti cinesi che non si riforniscono più perché non hanno clienti che entrano nelle loro attività commerciali». I PARADOSSI Paura e discriminazione: «So che numerosi imprenditori cinesi - dice l'imprenditrice - stanno mettendo alla cassa o al servizio con il pubblico personale italiano o bengalese per non ingenerare diffidenza, è assurdo. Alcuni miei amici ristoratori hanno anticipato la chiusura stagionale e le ferie estive, nel tentativo di ammortizzare le perdite e recuperare poi». La donna spiega anche che i suoi fornitori sono in crisi: «È tutto bloccato, ci sono fabbriche in Cina che ancora non riaprono e si comincia a registrare la mancanza di materiali. Si prospetta un anno difficilissimo, se la situazione non evolve in positivo tra pochi giorni cominceremo a sentire conseguenze ben peggiori». I poli economici e imprenditoriali cinesi si concentrano soprattutto tra la Magliana, Piazza Vittorio e l'asse di via dell'Omo, sulla Prenestina, una autentica Chinatown con tanto di tempi religiosi e indicazioni scritte con caratteri rigorosamente orientali. I TRE POLI Gli imprenditori cinesi riferiscono di una situazione paradossale. «Mio padre è rimasto bloccato dallo stop dei voli a Wen Zhou, nostra città di origine - conclude Yin - e lì sono tranquilli, non c'è questa psicosi. La stanno vivendo come una influenza semplicemente più aggressiva da combattere rispettando tutte le regole dell'igiene». Claudio Capezzuoli, responsabile di Cna World Roma, parla di una crisi davvero difficile da calcolare, «per una ripresa - afferma - ci vorranno almeno cinque o sei mesi a partire da fine dell'emergenza». Secondo la Cna i soli ristoranti hanno registrato un decremento delle prenotazioni superiore in alcuni casi al 50-60 per cento, «per un volume di affari già crollato del 20-25 per cento». Alessia Marani © RIPRODUZIONE RISERVATA.